

## Il mondo

- 1       – Sai che il mondo è rotondo? – dicevano a Paolo.  
Il bambino non rispondeva; si seccava di quella domanda, come di tante altre.  
Che il mondo è rotondo (ma perché a Semedella continuavano a chiedergli se lo  
sapesse?) lo aveva capito da solo, guardando il cielo.
- 5       Tutto però divenne difficile quando sentì parlare dell’America e degli americani. –  
Stanno dall’altra parte del mondo, – gli avevano detto. – Sotto di noi.  
– Sotto di noi? – Egli guardava il cielo, e non capiva.  
Oppure di sopra; è lo stesso. Perché il mondo è fatto come una palla e gira...  
«Sì, è fatto come una palla», egli pensava, e guardava ancora il cielo. C’era qualcosa
- 10      che non riusciva più a capire, proprio per via degli americani.  
– Perché gli americani non cadono? – domandò allo zio Manlio una mattina ch’egli  
in calzoni bianchi, gambali neri e speroni, era appena rientrato da una cavalcata. (Disse  
in realtà: – Perché gli americani non cadono? – giacché non riusciva ancora a  
pronunciare la erre).
- 15      – Perché gli americani non cadono? E perché mai dovrebbero cadere? – sorrise e  
insieme si fece serio lo zio (una ruga gli era comparsa sulla fronte), battendosi il frustino  
contro un gambale.  
Poi scoppiò in una risata.  
– No, non possono cadere, – disse chinandosi su Paolo e accarezzandogli i capelli, –
- 20      come non cadiamo noi.  
– Ma gli americani non stanno divitti come noi! – proruppe Paolo. – Stanno con le  
gambe in alto! –  
E, tutt’a un tratto, tacque.  
Lo zio Manlio, portatolo con sé, cavalcioni sulle spalle, nella sala del biliardo ch’era
- 25      sopra la scuderia e la rimessa delle carrozze, riprese a spiegargli che il mondo è fatto  
come una palla, e che si muove, gira sempre. Tutto questo Paolo lo sapeva; ma restò  
senza fiato quando lo zio, presa in mano una palla da biliardo, gli mostrò com’è fatto il  
mondo e come gira, e dov’è l’America e dove siamo noi.  
Il bambino ascoltò tutto il tempo, e non fece alcuna domanda; non parlò più.
- 30      – Hai capito adesso? – gli domandò lo zio, mentre scendevano la scaletta di legno  
della scuderia, e il puledro Falco (che aveva sulla groppa una coperta di lana), udendo il  
suo passo e la sua voce, alzava il muso nitrendo.  
Paolo non rispose.  
– Eh, hai capito?
- 35      – Sì, sì, – fece Paolo in fretta.  
Erano all’aperto, sulla breve erta lastricata davanti alla scuderia; e Paolo guardava il  
cielo. «Allora non è vero – pensava, – che noi siamo dentro la palla del mondo, e il cielo,  
così rotondo, non è la palla. Noi stiamo di fuori, come su una palla da biliardo, non di  
dentro...»
- 40      La sua meraviglia era grande; e lo faceva tacere, con una certa vergogna. Non voleva  
che lo zio comprendesse ch’egli aveva creduto sino a quel momento di vivere all’interno  
della palla del mondo. E fu (e anche per questo continuò a tacere) come se, venendo via  
dalla sala del biliardo e rivedendo il cielo, il sole, gli alberi e le case, egli uscisse per la  
prima volta dall’interno del mondo: quelli erano i primi istanti ch’egli si trovava fuori.

[P. Quarantotti Gambini, *Il mondo*, da: *Gli scrittori e i giovani 2*, Bologna,  
Paccagnella, 1977, pp. 459-60]